

# LA LIBERA PAROLA

## ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, COME FIACCOLO IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

I forti caratteri sono gli Dei  
Supremi della Storia Nazionale.

Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, Direttore  
1626 So. Broad Street

Fa quel che devi, avveggia  
che puoi.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO V. - Numero 50

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 23 DICEMBRE, 1922

UNA COPIA 3 SOLDI

### Il Natale d'Italia

Dalle montagne nevose della Russia orrenda una raffica di vento freddo, glaciale, passando per le foreste balcaniche, si era spinto oltre le sponde dell'Adriatico, per avvolgere, nei suoi vortici di morte, tutta l'Italia. Penisola, e trasformandovi persino l'aria balsamica delle sue valli e dei suoi monti stava per addensare il vento maestro per le sue solitarie contrade. Era il vento, che i Russi chiamano bolscevico, o sovietista; vento affatto nuovo; ma che ai beati tempi rasputiniani, si agitava sempre per le steppe ghiacciate della Siberia, sotto il nome di vento nikilista.

In Italia, paese eminentemente emotivo, sentimentale, la mente del cui popolo è suscettibile per tutto ciò che sa di novità, quel vento, per un periodo di quattro anni, aveva preso la forza di dominare tutte le altre correnti; e siccome l'Italia al pari della Russia, ha anche montagne nevose, dalle Alpi al mare, pareva che dovesse farsi il nido. E per quattro anni aveva agghiacciato i cuori; e per quattro anni aveva raffreddato le menti verso tutto quello che fu di bello e caro al nostro popolo; per sostituirvi l'indifferenza, l'incoscienza, la disobbedienza, e la rivolta disciplinare per le leggi, addiventate impotenti nei confronti ai popoli che ove non impera la legge, il caos è sintomo di abbruttimento, e di morte nazionale. Tutto era avvolto nella bufera infernale; e persino i fiori d'Italia... i fiori delle nostre valli, dei nostri monti... quei fiori, che irrorati dalla rugiada mattutina, si schiudono all'alba, per essere bacciati nelle loro corolle dal più bel sole, che mai vide la Terra... sembravano poveri, intirizziti, senza profumo e senza colore; fiori, che non erano più il vanto e la bellezza di un popolo; ma prodotti di una natura, che pareva vicino a spegnersi. Ed il freddo dell'aria si era annidata anche nei cuori, e lo si sentiva passando per nostre contrade, nelle quali non incontravi più i nostri baldi montanari, che ti salutavano con quella squisita gentilezza innata; e non sentivasi più il canto delle nostre forosette, che si facevano di lato per farti largo al passaggio; e per darti un'occhiata furtiva, che ti empiva l'anima di dolcezza e di bontà. Tutto indifferenza, tutto eguaglianza; anzi una spavalda, artefatta omertà aveva cancellato dall'anima popolare quei sensi di gentilezza, per cui eran belle le nostre contrade, erano belli i nostri villaggi...

Ma donde n'era venuto fuori un così rapido e cattivo cambiamento di clima, di atmosfere, da mutar l'indole, le abitudini di un popolo maestro e dono di ogni più bel sentimento, che si inarna nel cuore umano?... onde n'era uscito l'editto, che disse alle genti di non aver rispetto per il proprio simile, ma di pensare solo alla propria esistenza, anche a detrimento di quella degli altri?... Il vento freddo, uggioso, che era partito dalle gole caucasiche, aveva trovato l'ambiente favorevole per le sue folate, da condizioni politico-economiche-morali addirittura disastrose, che venivano come conseguenza da una guerra immane, e da una pace che era stata la negazione di tutti i principi e gli scopi, per cui la guerra fu combattuta. I disinganni, le illusioni, unite alle amarezze, alle sofferenze, alle lagrime, ai lutti, avevano fatto del popolo d'Italia un popolo apata, inerte, senza speranze, e senza ideali; un popolo che non abbia più l'ambizione per la sua stirpe, e che si lascia andare in balia di ogni corrente... Allora gli imboscati, quelli che sbrucarono dalla macchia, ove s'erano nascosti, saltarono fuori per predicare l'odio di classe, per esasperare i lutti di guerra, e per decantare l'uguaglianza lenini-

sta, ed essendo più forti, più audaci, perchè per nulla dissanguati da ferite belliche, presero il sopravvento, e addivennero i capi di un movimento rivoluzionario, che doveva aggirare il carro d'Italia alle ruote maledette dell'immenso carro moscovita. Ne seppero ribellarsi, ne seppero frenare, ne seppero imporre la legge quelli che furono i ministri del bell'italo regno; anzi, timidi, paurosi, perchè vecchi, o esauriti, concedevano loro sempre più libera mano; e sembravano essi medesimi affogati nelle acque troziane... All'estero... qualche cosa di peggio... Col credito ridotto ai minimi termini, l'Italia veniva già assegnata nel baratro della perdizione; e nessuno più pareva di aver fiducia nel suo popolo... in quel popolo che aveva affrontato mille pericoli ed aveva sofferto la fame, pur di ottenere Vittorio-Veneto, la cui vittoria — l'unica, la sola vittoria, aveva posto fine alla guerra mondiale. A tanto discredito, si aggiungeva l'incapacità, la debolezza di coloro che nelle conferenze internazionali — inutili sperpero di tempo e di danaro — e al tavolo della pace, non seppero far valere i suoi diritti; quei diritti, che le venivano dai suoi innumerevoli morti e dalle sofferenze dei suoi vivi... Essi — i nostri uomini — fecero la figura dei pezzenti, dei derelitti; o come di quelli, i quali, dopo di aver fatto del male hanno paura di affrontare il giudizio altrui. Dinanzi a Colui, che fu il magno Signore, e che, saltando di palo in frasca nella sua politica, ebbe l'abilità di finir di sconvolgere il mondo, essi, i nostri uomini non mossero verbo, né protesta alcuna; e si lasciarono dominar dal despa welschiano come il maestro del villaggio domina coll'occhio lo scolaro discolto... Quali conseguenze?... quali gli effetti morali nel nostro popolo?... Quelle di farlo cadere pieppù nella disistima all'estero; tanto più che la nullità dei suoi uomini era messa in ridicolo da una stampa prezzolata, ed a più eternamente ostile. E dalla politica estera l'effetto si riverberava su quella interna... i nostri fratelli tenuti in non cale, si avventavano in lotte fratricide; perchè dal sangue fratreno venisse fuori più violenta tempesta, per affogarvi l'Italia tutta, in modo da non farli più apparire neanche come espressione geografica...

Ma un bel giorno... a Milano... nella città che si credeva la culla del bolscevismo italiano... si levò un vento nuovo per l'Italia e che apparì debole in sul principio, subito divenne forte, furioso. Invaso le valli lombarde; si elevò sui monti dell'Appennino; e discese nei prati padanoli, per riscaldarsi nei crati vesuviani, e per innalzarsi in forma di ciclone... Centomila giovani — la cui giovinezza primaverza di bellezza — furono avvolti dalla furia del vento, ed inebriati dal profumo nuovo, italico, che era nell'aria, sallearono per presentarsi alle porte di Roma, e per scuotere, non colle armi, ma coi canti della Patria adorata, a cui essi avevano dato tutto il fiore della loro gioventù.

E mentre pareva che il cielo si dovesse oscurare per la tempesta minacciante; mentre oltre i colli latini rumoreggiava paurosa la raffica di vento, il raggio di sole squarcia le nubi, ed in mezzo alle camicie nei vi proietta l'uomo del giorno il principe di quelle camicie il figlio del popolo, il salvatore della patria, il fratello dei fratelli; vi proietta e vi lancia l'eto Mussolini... Un coro di si eleva al cielo; un desiderio di abbracciarsi, di stringersi a mano corre per la folla; il milione di popolo, che prima doveva scannarsi per lo stato di assedio, dichiara a uomini piccoli, ciechi, ma evato per

somma virtù di Re esemplare, si guardano negli occhi, e la lagrima furtiva li fa sentire fratelli, figli tutti ad un patto, e li fa ingnocchiare, pentiti, commossi, ma con nuovi propositi, dinanzi alla tomba del soldato ignoto.

Per reggere i popoli ci vuole la mano di ferro; guai al legislatore, che si fa conoscere fiacco ed incapace; i suoi governati si perdono in un libertinaggio, che porta alla perdizione ed allo sfacelo generale. La politica del Re Trivicello è la più grave colpa dell'uomo di governo, che dovrebbe essere subito eliminato; perchè dai suoi atti, dalle sue leggi non deriva se non criminalità, oscurantismo del tiranno, che crea minor numero di delitti, e colla minaccia del terrore, che non perdona, frena i popoli nei limiti della legge... In Italia si sentiva ormai il bisogno di una mano di ferro, che senza essere quella del tiranno, ricordasse ed imponesse a tutti il rispetto alle leggi, e disciplinasse la coscienza nazionale dai suoi atti senza criterio e senza freno... E dal bisogno di sentirsi sicuramente guidati per acque meno infide, comincia a nascere il sentimento dei propri doveri, che genererà, in un non lontano avvenire, quella sicurezza di benessere generale, donde ne deriva ogni progresso civile. Non più scioperi, non più invasioni di proprietà private; non più lotte fratricide, che oltre a lutto, apportano vergogna e discredito, ma la via dritta per ognuno; la via dei propri diritti, accompagnata a quella dei propri doveri. Ed allora avverrà l'ordine delle cose; dall'Ordine avverrà il lavoro, creatore di ogni soddisfazione umana; e dai due cardini principali, su cui si basa la vita dei popoli, l'Italia si troverà subito sulla strada dei suoi destini.

Questa è ormai la politica interna dell'On. Mussolini, sin dal suo avvento al potere; ed i segni, forieri di un bene sperare, si fanno chiari tutti i giorni. Alla intelligenza del suo cervello non manca la forza dei suoi giovani anni; e la volontà che pone nei suoi atti, dice a tutti gli Italiani che l'ora della riscossa è suonata. E l'entusiasmo, col quale ha cominciato la sua carriera al potere, addimstra a noi tutti quanto sia sacro l'amor di patria; quanto sia santo l'ideal di Patria, che, spero, suscitò anche in quei petti, in cui suonò bestemmia il nome di — Patria. — L'eco dell'unificata unione interna si ripeterà all'estero, ove si rialzerà il mille per cento il nostro credito; ed ove il Nome d'Italia correrà ancora benedetto.

Il qual nome ha già tenuto alto nel primo incontro coi Ministri alleati coi quali ha parlato da pari, ed ai quali ha detto che l'Italia non è quella povera Cenerentola, descritta da pochi maiveggenti; ma è l'Italia di Vittorio Veneto, i cui cinque milioni di baionette sono ancora lucenti, e che possono servire la patria ad ogni momento. Ai quali ha ricordato che l'Italia vuole si correggano gli sbagli fatti a suo danno, e che la sua zampa è pronta a cacciare la castagna dal fuoco, se la zampa inglese o quella francese facciano altrettanto. Ai quali ha parlato come sa parlare l'uomo forte, l'uomo che non ha paura; come parla il giovane in mezzo ai vecchi, dei quali non vuole né il consiglio, né la sapienza.

Suonate allora, o campane d'Italia... suonate a distesa... il Natale è nato il Signore... E tu, Italia mia, rivedrai i tuoi tesepi, e sentirai ancora dalle tue madri raccontare ai bimbi, presso il ceppo ardente, la leggenda della Notte di Natale. E dalla poesia, che spira dalla grotta di Betlem torneranno ad innamorarsi i tuoi figliuoli di riaccendere nell'anima i sentimenti di virtù cristiane, che tanto care ci furono nei secoli. Allora non tornerà mai più ai tuoi monti il vento bolscevico; ma i tuoi colli avranno solo il vento tuo, il vento italico, che renderà sempre belli i Natali, che verranno...  
Dr. LUOGONGO

### L'arrivo nuovo Ambasciatore d'Italia



A bordo del aeroscafo "Colombo", della compagnia di Navigazione Ita-America, alle ore 5 pomeriane di mercoledì scorso, 20 corte mese, arrivava a New York pier 97, S. E. il Principe Caetani, nuovo Ambasciatore di M. il Re d'Italia a Washington, D. C., ricevuto ed accolto, un popolo festante. Da Philadelphia, con il treno delle ore 8 a. m., erano partiti il R. Console Cav. Uff. L. Sillitti ed Cav. A. Giuseppe Di Silvestro il Supremo Venerabile dell'Ordine Figli d'Italia si trovava New York dal giorno precedente.

In un vappo governativo dal "Barge" partiva una comitiva per dare ad incontrare Sua Eccellenza alla quarantena. Essa eramposta del Comandante Ruini, dai Comandanti Augusto Rosso, Consiglieri di Amiciata, e Dr. Vinc. Consiglie di emigrazione della R. Amiciata; dal Comm. Temistocle I. Bernardi, Regio Consolo Generale di New York; dal Cav. Uff. Luigi Sillitti, Console di Philadelphia; dall'avv. Cav. Giovan Di Silvestro, Supremo Venerabile dell'Ordine Figli d'Italia dal Comm. A. De Biasi, direttore del "Carroccio"; dal Cav. Bospredatore capo de "Il Progresso Italo-Americano"; da un rappresentante del nuovo giornale "Griero d'America"; e da pochi altri. L'illustre Ambasciatore revette molto affabilmente i membri della comitiva, mostrandosi estremamente cortese col capo dell' "Ordine" ed ebbe tempo di conversare con loro fino all'ora 5 in cui il "Colombo" gettò l'ancora al "pier" 97 della itta-america. Quivi una massa festante di popolo accorse con grida assordanti di evviva all'illustre arrivato.

Prima che Egli mettesse piede a terra sirono sul vapore a porgergli il saluto di benvenuto il Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, a nome dei Figli d'Italia di Pennsylvania; il Senatore Cotillon per l'Ordine in New York, con il Cav. Avv. Santo Modica, Rev. Paneta e Amoruso del Grande Consilio; i supremi dignitari avv. Cav. Miele, Billi e Parisi; il Vice Console Rochira, il Comm. L. Solari, il banchiere Ferrara, il Comm. Dr. Stella, il Cav. Uff. Vitelli, per la locale Camera di Commercio; i Reverendi Cav. Iannuzzi, Pasquale Mele di Paterson, che aspettava il Rev. Vincenzo Galliani proveniente da Benevento e Sillipigni; il Cav. Dr. Bonaschi, l'On. Podrecca, L. Barzini, Simonelli, presidente della Italian Savings Bank, il Notar Locicero, F. De Caro, i fratelli Bignoncini ed altri. Appena scesa dal aeroscafo i fotografi presero diversi gruppi dell'Ambasciatore con i connazionali anzidetti. L'Asso-

ciamento ex combattenti Lo acclamò con il Dannunzio saluto: EJA, EJA, ALALA. Nella Sala di ricevimento parlarono con effusione Barzini, Podrecca, il Supremo Venerabile, ecc. Infine fu possibile tenere a bada la folla ed il principe Caetani fu accompagnato al Ritz Carlton. Egli porta con sé il Comm. Dr. Ramadori, segretario privato.

Accettando la nomina ad Ambasciatore, il Principe Caetani scriveva, a suo tempo, al presidente del Consiglio che "sebbene una tale nomina significasse sacrificio dei suoi interessi personali e degli interessi della famiglia, accettava volentieri di servire lealmente il Re ed il suo Paese".

In Italia la nomina è stata ritenuta come la migliore scelta che S. E. Benito Mussolini abbia potuto fare, mandando a Washington un profondo conoscitore di questa giovane Nazione.

Il nuovo Ambasciatore è nazionalista ed al Parlamento Nazionale ha rappresentato uno dei Colli di Roma. E' stato un valoroso soldato e la storia ha scolpito indelebilmente nelle sue pagine il nome del Colonnello del genio Principe Don Celasio Caetani per l'atto eroico compiuto nella decapitazione del Col di Lana, con l'esplosione di una mina, scavata sotto il monte, che aprì la strada, all'Esercito Italiano, attraverso il passo del Cordevole, nell'alto Trentino. Egli trovavasi in America, quando, nel 1915, scoppiò la guerra e tornò immediatamente in Patria entrando nell'Esercito col grado di capitano del Genio. Dall'illustre famiglia Caetani si sono avuti due Papi: Papa Celasio II vissuto nella prima parte del dodicesimo secolo ed il secondo Bonifacio VIII.

Il nuovo Ambasciatore, dicevamo, è un profondo conoscitore di questo paese perchè vi ha risieduto per circa 13 anni. Alla Columbia University, dopo essersi laureato ingegnere all'Università di Roma, compiva il corso di perfezionamento di un anno e vi otteneva la laurea di ingegnere minerario. E' amico di Herbert Hoover, segretario del Commercio, di Theodore Roosevelt Jr., sottosegretario alla Marina, che gli telegrafava le sue congratulazioni quando fu nominato Ambasciatore, e dell'architetto Whitney Warren che, in America, rappresentò lo Stato di Fiume creato da D'Annunzio.

Prima di partire, l'Associazione Italo-Americana offriva al Principe Caetani un ricevimento al quale parteciparono il Mini-

stro della Marina Thon De Revel, lo scrittore Nelson Gay, parecchi rappresentanti dell'Ambasciatore e della Camera di Commercio degli Stati Uniti a Roma, fra i quali Gunter Champ, Mr. Huston, Mr. William Boyce Thompson, il Console Americano Mr. Keen, il Sindaco di Roma, Comm. Filippo Cremonesi e parecchi altri.

In una intervista concessa a Roma al rappresentante del Progresso Italo-Americano di New York S. E. Caetani diceva di considerare l'America come una sua seconda Patria e perciò

vi tornava contentissimo, nella speranza di portare a compimento le nostre aspirazioni e rinsaldare l'amicizia fra l'Italia e questo Paese. Egli ha concluso: "Noi fascisti vogliamo dimostrare all'America che l'Italia è uscita dalle sue crisi. E CHE ORA SI AVVIA AD ESSERE UNA DELLE PIU' STABILI NAZIONI D'EUROPA, SICURISSIMA PER UN FORTE IMPIEGO DI CAPITALE ESTERO".

Al gentino rappresentante di Italia il nostro cordiale benvenuto.

### NELL'ORDINE FIGLI D'ITALIA

#### In Pennsylvania

#### Anniversari

#### NELLA GIULIO CESARE CAPACCIO

Il 10 corrente mese, al terzo piano della Casa dell'Ordine, al No. 1726 So. Broad St., la Giulio Cesare Capaccio, No. 140, la seconda loggia, di quelle esistenti, fondata in questa città, con l'intervento di una larga rappresentanza delle consorelle, rievocava il suo tredicesimo anniversario, con una patriottica e bellissima festa fra i suoi soci.

Il venerabile, signor Orazio Pisciotta, dopo avere espletati gli affari di ordinaria amministrazione, aprì la cerimonia pronunciando un discorso rificando la storia gloriosa dei tredici anni di vita della "Capaccio" ed in ultimo inneggiava al progresso dell'"Ordine" che va sempre più affermandosi nelle nostre colonie, ammirato ed apprezzato dall'elemento americano e riconosciuto ufficialmente dall'Italia.

Al signor Pisciotta fece seguito il Grande Segretario signor Alfredo Perfilia, che portò il saluto del Grande Consilio e del Grande Venerabile Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, che in quel giorno trovavasi nella loggia Sbarco di Marsala in Chester, Pa. L'oratore s'intrattenne a parlare dell'"Ordine" in generale e delle sue ultime affermazioni per le quali ha conquistato un posto invidiabile nell'anno dei nostri connazionali d'America. Il Cav. Uff. F. A. Travascio, presidente della Commissione Orfanotrofia, con una felice improvvisazione, portò all'Assemblea il saluto dei piccoli orfani, improvvisazione che suscitò un sincero entusiasmo e, detto fatto, si raccolsero, immediatamente dopo il suo discorso, \$21.23 ed altri \$25.00 si prelevarono dal fondo di cassa per acquistare dei giocattoli, per le prossime feste natalizie, agli "uomini del domani" che diventeranno tali, educati alla scuola del dovere, dall'Orfanotrofia dell'Ordine Figli d'Italia di Pennsylvania. Prima e dopo di questo nobile atto parlarono, applauditi, i signori Giuseppe Bruno, per la loggia M. Rapisardi; Vincenzo Costanza, per la De Deo; Giuseppe Modestino, per la Italia; Antonio D'Urso, per la Zuppetta; Francesco Rizzi, per la Battisti; A. Pisani, per la "Principe di Udine"; Cugini, per la "Coletti"; Gaetano Gange, Attilio Taglianetti ed Antonino Viglione, della loggia festeggiante, il quale, fra i battimani di tutti lesse il seguente telegramma del Supremo Venerabile:

"New Haven, Conn., 10-12-22  
"Antonino Viglione  
1214 So. 8th Street  
Philadelphia, Pa.  
"Ringraziando loggia "Capaccio" per gentile invito, sono dolente che, per precedenti impegni, non posso essere presente. Renditi interprete miei sentimenti verso tutti gli intervenuti. Viva l'Ordine Figli d'Italia!"

Di Silvestro"

In ultimo, il signor Francesco Tropea, Grande Deputato della "Capaccio" che, per il suo carattere leale, gode le più larghe simpatie fra i fratelli dell'Ordine, par ingamante, con loggicarie strizzate, su diverse que-

stioni inerenti ad Esso, dicendosi, in ultimo, orgoglioso di essere Grande Deputato della loggia festeggiante. Fra un panino imbottito ed un rinfresco, l'artista signor Nicola Gammone cantò esilaranti macchiette, che fecero sgangherare dalle risa i presenti.

La "G. C. Capaccio" ringrazia sentitamente le logge consorelle che avevano mandato le rappresentanze.

#### NELLA "ONORE E PATRIA"

La "Loggia "Onore e Patria" di Philadelphia, è presieduta, con intelletto d'amore, dall'egregio prof. sionista Dr. Giovanni Ricciardi, che, nella costituzione della grande Loggia di questo Stato il 27 aprile 1913, veniva eletto alto ufficio di Grande Tesoro e Domenica scorsa questo, a si riuniva per una duplice manifestazione: festeggiare il secondo anniversario di sua fondazione, ed onorare un socio benemerito, il Dr. F. Cubicciotti, attuale direttore dell'Orfanotrofia, quale, nel primo periodo della manifestazione statale, era stato Gr. Oratore.

La festa si svolse nella grande Sala "Osage", al No. 764 So. Broad St. Fra gli intervenuti era in maggioranza il sesso gentile. Il Venerabile, Dr. Ricciardi, verso le ore 5 pomeridiane, dichiarò aperta la doppia manifestazione con un dotto ed elaborato discorso, al quale fece eco il Grande Segretario Archivistista signor Alfredo Perfilia, che riscosse frequenti e prolungati applausi nella rievocazione della vita dell'Ordine in Pennsylvania, specialmente quando parlò dell'Orfanotrofia e del suo direttore Dr. F. Cubicciotti. In ultimo mandò un fervido saluto alla massa dei "Figli d'Italia" che con il suo affettuoso e solido contributo aveva reso possibile la realizzazione d'un sogno.

Dopo il discorso del Grande Segretario entrava in Sala il Grande Venerabile, Cav. A. Giuseppe Di Silvestro che era venuto, come egli disse, per congratularsi con la "Onore e Patria" e per rendere un tributo di omaggio a Colui al quale sono affidati tanti bambini che domani saranno gli uomini di cui l'Ordine può menar vanto per la educazione che avranno ricevuta nella umanitaria istituzione. Prima di chiudere il suo breve discorso, il Grande Venerabile disse sentite parole d'elogio per il Venerabile della "Onore e Patria", Dr. Giovanni Ricciardi, rilevando le preclari doti di mente e di cuore, e l'interessamento e la signorilità con cui egli ne dirige le sorti. Parlarono ancora il Cav. Ufficiale signor F. A. Travascio, presidente della Commissione Orfanotrofia, il Grande Segretario di finanza signor Paolo Di Peso ed in ultimo il festeggiato Dr. Cubicciotti che, con alata parola, ringraziò la loggia del servizio per fumatori che aveva voluto offrirgli e tutti gli oratori per le lusinghieri parole dette al suo indirizzo.

Intanto comunicherò che nel Ginnasio dell'Orfanotrofia, per opera del bidello sig. Rozzi è stato innalzato il "presepio" che tutti i soci delle logge, previo permesso, potranno visitare rimanendo esposto al pubblico fino alla domenica del 6 gennaio 1923.

Da alcune signore e signorine furono distribuiti paste e rinfreschi, mentre una orchestra invitava i ballerini a fare quattro salti di waltzer.